

Collection des Études Augustiniennes

Série Antiquité - 204

**AUSONE EN 2015 :
BILAN ET NOUVELLES PERSPECTIVES**

Textes réunis et édités par Étienne WOLFF

Institut d'Études Augustiniennes

PARIS

2018

Ouvrage publié avec le soutien de l'UMR 7041 ArScAn

Tous droits réservés pour tous pays. Aux termes du Code de la Propriété Intellectuelle, toute reproduction ou représentation, intégrale ou partielle, faite par quelque procédé que ce soit (photocopie, photographie, microfilm, bande magnétique, disque optique ou autre) sans le consentement de l'auteur ou de ses ayants droit ou ayants cause est illicite et constitue une contrefaçon sanctionnée par les articles L 335-2 à L 335-10 du Code de la Propriété Intellectuelle.

© Institut d'Études Augustiniennes, 2018
ISBN : 978-2-85121-294-8
ISSN : 1158-7032

Volucripes dimetria: l'inno in dimetri giambici in Ausonio

Nonostante la lettera nove della raccolta ausoniana, sia concepita come un accompagnamento ai volumi delle favole di Tiziano¹ e delle cronache di Nepote² di cui lo scrittore fa dono al prefetto del pretorio Sesto Petronio Probo, in essa è riservato ben poco spazio alla presentazione del regalo³. È questo il motivo per cui la sezione in prosa dell'epistola si risolve in una sorta di prefazione dedicatoria del componimento allegato, dal forte intento encomiastico. L'impudenza che Ausonio dichiara di dimostrare nell'aver premesso alcuni epodi di suo pugno al libretto di favole inviato come presente (*studio ... impudentissimo*) potrebbe essere un'espressione di modestia, rispondente alla topica epistolare, della professione di inadeguatezza del mittente rispetto alla vastità della cultura e alla raffinatezza del destinatario. Si inquadrebbene bene, del resto, nella produzione ausoniana, tutta concentrata sul disimpegno programmatico, maliziosamente scusato dal Nostro come risultato di una poesia alla spicciolata, frutto di ebbrezza, delirio o, semplicemente, di eccessiva loquacità⁴.

1. Su Giulio Tiziano cfr. E. DIEHL, s. v. «Iulius Titianus», in PAULY-WISSOWA, R. E., X, 1, coll. 842-843. Sulla questione della traduzione di Esopo ad opera di Giulio Tiziano cfr. K. THRAEDE, «Zu Ausonius Ep. 16, 2», *Hermes*, 96, 1968, p. 608-623; L. HERRMANN, «Les fables Phédriennes de Iulius Titianus», *Latomus*, 30, 3, 1971, p. 678-686.

2. Dei *chronica* di Nepote fanno cenno anche CATULL., 1, 5 e GELL., 17, 21.

3. Le citazioni ausoniane sono tratte da *The Works of Ausonius with introduction and commentary*, R.P.H. Green (ed.), Oxford, 1991. AUSON., *epist.* 9a, p. 201, l. 3-6: «Apologos Titiani et Nepotis chronica, quasi alios apologos (nam et ipsa instar sunt fabularum) ad nobilitatem tuam misi, gaudens atque etiam glorians fore aliquid, quod ad institutionem tuorum sedulitatis meae studio conferatur.»

4. Cfr. ad esempio AUSON., *epist.* 17, p. 216, l. 44-47: «Nam si mihi otium fuerit, oblectabile negotium erit ad te prolixius delirare, te ut eliciam, mihi ut satisfaciam»; AUSON., *Griphus*, *Ausonius Symmacho*, p. 112, l. 35-39.

L'affermazione del Bordolese «antetuli paucos epodos, studio in te observantiae meae impudentissimo, paucos quidem, ut ego loquax iudico; verum tu, cum legeris, etiam nimium multos putabis⁵» potrebbe tuttavia celare un altro significato: la favella dell'autore lo avrebbe spinto a trasformare la lode del destinatario in una profusione di versi ingannatori, sfogo un po' iperbolico, a metà tra l'elogio e lo scherzo sornione, di un inguaribile chiacchierone abbandonato al suo stesso vizio. Uno zelo fin troppo sfrontato, dunque, lo avrebbe indotto ad omaggiare il prefetto del pretorio con una sorta di inno. Nella sezione in versi dell'epistola, infatti, il motivo epistolare ricorrente dell'encomio del destinatario viene affrontato in maniera tale da assumere i caratteri di un'allocuzione al libretto inviato in dono secondo i modi di un insolito inno cletico. Il testo in dimetri giambici, rispecchiante la tipica struttura per cui all'accumulo di epiteti e alle benemerienze seguono la narrazione di un'epifania e la preghiera alla divinità, in questo caso sostituita da Probo.

L'inno, si configura, al pari dell'epistola, come un "non-genere". È, come è stato definito, una "categoria trasversale⁶", la cui codificazione operata dai retori non esclude la possibilità da parte dei poeti di muoversi liberamente tra le norme ad esso attribuite, talvolta contaminandolo con altri generi, talvolta applicandolo a temi, per così dire, poco ortodossi. Tale versatilità si manifesta fin dalle prime attestazioni inniche. La liceità riconosciuta da Menandro di Laodicea di componimenti di tal sorta dedicati non solo agli dei, ma anche a persone, città a animali⁷ trova corrispondenze già, ad esempio, in ALC. fr. 359 Liberman [Voigt], un insolito "inno alla patella⁸", in quello dedicato al vino inserito da Plauto nel *Curculio*⁹ o nel quadretto dedicato da Catullo al passero della sua amata Lesbia nel carme 2¹⁰. Non sorprende, dunque, che il Bordolese, per l'omaggio poetico che accompagna

5. AUSON., *epist.* 9a, p. 201, l. 6-9.

6. G. BURZACCHINI, «Fenomenologia innodica nella poesia di Saffo», *Eikasmós*, 16, 2005, p. 11-39; p. 12; G. D'IPPOLITO, «Inno e preghiera nelle 'Dionisiache' di Nonno», *Paideia*, 66, 2011, p. 121-148; p. 122.

7. MEN. RH., 331-332.

8. A questo proposito cfr. L. CADILI, «L' 'inno alla patella' è davvero di Alceo? Strutture innografiche e simposio tra esegesi antica e moderna (ALC. fr. 359 Liberman [Voigt], Aristoph. Byz. fr. 367 Slater)», *Paideia*, 64, 2009, p. 49-72.

9. PLAUT., *Curc.* 96-109.

10. CATULL., 2. Cfr. G. LA BUA, *L'inno nella letteratura poetica latina*, San Severo, 1999, p. 126, che parla a proposito di tale carme dell'«espressione di un processo di 'laicizzazione' della sfera innica». Su questo tema si consulti anche P. RADICI COLACE, «Innografia e parodia innografica in Catullo», *Paideia*, 64, 2009, p. 554-561.

i regali indirizzati a Probo, recuperi gli stilemi dell'inno, sovrapponendoli perfettamente a quelli sia dell'epigramma *anathematikon*¹¹ sia dell'epistola poetica¹².

Dopo l'*Anrede* al *libellus*, cui è affidato il compito di portare al destinatario i saluti di Ausonio, il poeta elenca i pregi del prefetto del pretorio con una serie di riferimenti mitici esplicitanti le sue qualità, accumulati mediante il ricorso al *Relativ-Stil*, chiaramente improntato allo stile innico¹³. Probo, infatti, è paragonato a Menelao, Ulisse e Nestore¹⁴, cui viene accostato l'oratore la cui grandezza assurge quasi al livello di tali illustri predecessori, ossia Cicerone. Seguono ai vv. 16-26 i titoli propri dell'*inscriptio* delle epistole, qui posti quasi come epiteti di un'aretologia terrena¹⁵, e un cenno alla stirpe di Probo, corrispondente nell'economia dell'inno alla genealogia¹⁶. Anche la ripetuta apostrofe al libretto e la serie di imperativi possono ricordare il *Du-Stil* e il rivolgersi reiterato alla divinità propri del genere innico, trasposti in questo caso non sull'effettivo oggetto della lode, ossia Probo, ma sul mezzo che deve veicolarla, vale a dire il dono stesso. La ripetizione della formula «Perge, o libelle, et utere / felicitate intermina» (ai vv. 38, 64), inoltre, riprende le movenze di un *refrain* rituale, segnando i diversi passaggi logici del componimento, ossia dalla sezione in cui si enumerano le *dunameis* del prefetto del pretorio elogiandone la stirpe (16-34) alla spiegazione ai vv. 40-52 dell'etimologia del nome *Probus* (che richiama un altro motivo tipico degli inni, l'eziologia degli epiteti della divinità¹⁷), e dal ritratto abbozzato del destinatario e del figlioletto (53-62; 74-93) alla preghiera finale (94-99) rivolta al Dio cristiano. Contribuiscono a conferire solennità al componimento, assecondando al contempo il gusto ausoniano per la ripresa fonica, le continue anafore e

11. Tra questi si possono annoverare l'allocuzione al dono personificato, l'elogio del destinatario, l'*aprosdoketon* finale proprio del genere epigrammatico: cfr. L. MONDIN, *Decimo Magno Ausonio: Epistole. Introduzione, testo critico e commento*, Venezia, 1995, p. 150-151; H. SZELEST, «Perge o libelle Sirmium: Zu Auson. epist. X Prete», *Rheinisches Museum für Philologie*, 139, 1996, p. 334-343.

12. Ossia ai saluti iniziali segue l'elogio del destinatario, le informazioni circa il mittente, il messaggio vero e proprio (l'invio dei doni) ed il congedo finale.

13. AUSON., *epist.* 9b, vv. 10-26.

14. Si tratta di una topica già consolidata: cfr. ad esempio QUINT., *inst.* 2, 17, 8; GELL., 6, 14, 1s.; AUSON., *prof.* 21, vv. 16 ss., *grat. act.* 19.

15. AUSON., *epist.* 9b, vv. 16-26: «Qui solus exceptis tribus / Eris erorum primus est / Praetorioque maximus. / Dico hunc senati praesulem, / Praefectum eundem et consulem; / Nam consul aeternum cluet / Collega Augusti consulis. / Columen curulis Romulae / Primum in secundis fascibus; / Nam primus e cunctis erit / Consul, secundus principi.»

16. AUSON., *epist.* 9b, vv. 27-34.

17. G. LA BUA, *cit.*, p. 119: «la sacralità e l'esattezza del nome costituiscono i fondamenti indispensabili per il buon fine della preghiera». Cfr. PIND., *O.* 2, 2; CALL., *Ap.* 1, 4 ss.; HOR., *carm.* 1, 12 ss.

le allitterazioni: è il caso della reiterazione del termine *consul*¹⁸, accompagnata dall'allitterazione della lettera *c* ai vv. 20-26¹⁹ e dell'omoteleuto in fine verso tra *praesulem* e *consulem* (vv. 19-20), nonché dell'assonanza tra *praesulem* e *prae-fectum* posti rispettivamente alla fine del v. 19 e all'inizio del v. 20. È presente inoltre la ripresa in anafora ed epifora con poliptoto di *nomen* ai vv. 42-52²⁰.

Il gusto per il preziosismo linguistico e per l'effetto fonico in sé, già proprio dei *poetae novelli* di II sec. d. C., è una costante nelle epistole ausoniane, in cui le tematiche frivole e convenzionali sono bilanciate dalla ricercata intellaiatura di arcaismi, neologismi arcaizzanti, diminutivi, grecismi²¹. Nel caso dell'epistola nove, in particolare, la scelta dei termini è improntata alla ricerca di una gravità che il tema del componimento altrimenti non consentirebbe: *sator* a v. 28 era inizialmente un appellativo poetico di Giove, poi sempre riferito a dei ed eroi²²; a v. 60 *dignabunt* è una forma verbale arcaica, accostata all'*hapax* dotto *corae*, che è una traslitterazione dal greco κόρη; a v. 91 *lalli* è una voce onomatopeica dal verbo *lallare*, in contrasto con l'aulico composto *somniferos* che lo segue; *dimetria* è un *hapax* dotto in *iunctura* con il neoconio ausoniano *volucripes*.

Sono soprattutto la continua allocuzione al libretto e gli imperativi che la accompagnano a scandire i passaggi logici caratterizzanti l'inno. Come si è accennato, al *perge o libelle Sirmium* a v. 1 segue l'enumerazione delle *δυνάμεις* di Probo, dei suoi titoli e della genealogia; dopo l'*Anrede* al libro ai vv. 38-39 una sezione del componimento è dedicata all'eziologia del nome del prefetto; a v. 52 il vocativo *Libelle felix* precede una descrizione abbozzata di Probo sorridente e benevolo, mentre la ripresa del *refrain* ai vv. 64-65 introduce la presentazione del dono, le informazioni sull'orante e la preghiera finale.

I versi ausoniani, *garruli et deceptores*, dimostrano quanto il Bordolese abbia meditato sulle possibilità espressive di un *lusus* imperniato sulla struttura innica. Il poeta giocoso ed erudito, pur non assumendo un vero e proprio intento parodico, si priva della pesantezza della solennità che poco si addice alla sua indole per godersi il piacere di un elogio venato di placida ironia. In particolare, l'apostrofe

18. Cfr. v. 20 *consulem*, v. 21 *consul*, v. 22 *consulis*, v. 26 *consul*.

19. AUSON., *epist.* 9b, vv. 20-26, cfr. n. 26.

20. AUSON., *epist.* 9b, vv. 42-52: «'Age uera proles Romuli, / Effare causam nominis. / Vtrumne mores hoc tui / Nomen dedere, an nomen hoc / Secuta morum regula? / An ille uenturi sciens / Mundi supremus arbiter, / Qualem creauit moribus / Iussit uocari nomine? / Nomen datum praeconiis / Vitaequae testimonio.»

21. Sulle scelte linguistiche nella produzione ausoniana cfr. E. DI LORENZO, *Ausonio. Saggio su alcune componenti stilistiche*, Napoli, 1981.

22. Così nota L. MONDIN, *cit.*, p. 159, il quale rileva anche nell'impiego della desinenza arcaica del genitivo mutuata dai temi in -o a v. 19 (*senati praesulem*) l'intento da parte di Ausonio di conferire uno stile aulico.

al libretto potrebbe ricordare un'altra *Anrede* in dimetri giambici, quella di Catullo agli *Annales* di Volusio, ai quali è affidato il compito di sciogliere il voto contratto da Lesbia²³. Anche in questo caso il *Du-Stil* si riferisce ad un oggetto più che al destinatario dell'invocazione vera e propria, che segue la sezione proemiale; anche qui, il componimento si apre e si chiude con le parole rivolte al libro in questione (l'opera maldestra di Volusio per Catullo, il libretto delle favole di Tiziano per Ausonio), facendo in modo che l'insolito inno sia racchiuso in una *Ringkomposition*. L'epistola del Bordolese è tuttavia del tutto priva delle venature drammatiche presenti nel componimento catulliano, ma si risolve in un raffinato scherzo letterario.

È ormai assodato che nelle *Epistulae* ausoniane nel loro complesso da una parte è presente un'intersezione tra generi poetici differenti, dall'altra schemi e tematiche tratti dalle scuole di retorica sono risemantizzati in modo da assumere una veste poetica affine al relativo genere in prosa. La satira, l'elegia, l'*ekphrasis*, la letteratura odeporica, l'epigramma, l'encomio, l'inno, tutto finisce nel "calderone" dell'epistola letteraria, senza che ciò infici la riconoscibilità della forma epistolare, tanto che più che di forma polivalente²⁴ si potrebbe parlare di una "polifonia delle forme", di una corralità di cifre linguistiche e stilistiche volta a sublimare l'epistola per renderla prodotto letterario, opera d'arte, astraendola ancora una volta dalla sua funzione primaria informativa. Ausonio, in questo senso, è decisamente un uomo del suo tempo. Avvezzo alle vortuose evoluzioni retoriche e ai lambiccati componimenti poetici di cui è maestro riconosciuto, non avrebbe potuto esimersi dalla moda delle *élites* più ricercate e raccogliere le sue missive in un epistolario formalmente tanto elaborato da giungere ai limiti dell'*obscuritas*, contenutisticamente di una frivolezza quasi disarmante²⁵. Il Bordolese sfrutta al massimo la vocazione "polifonica" del genere epistolare, usufruendo di termini e stilemi attinti dall'intera gamma dei generi letterari²⁶ e intrecciandoli in modo che gli uni confluiscono negli altri: ciò che è sancito dalla tradizione letteraria come legge viene sempre rispettato ma al contempo puntualmente capovolto e portato alle estreme conseguenze fino ad essere intrinsecamente snaturato, in modo da offrire continuamente al lettore l'idea di una metamorfosi in atto tra passato e presente, tra ciò che è lecito e ciò che potrebbe diventare tale.

23. CATULL., 36. Per un'analisi in chiave innica di tale componimento cfr. G. LA BUA, *cit.*, pp. 127-128.

24. Cfr. G. BERNARDI PERINI, «Alle origini della lettera familiare», in *La lettera familiare*, Padova, 1985, p. 17-24; p. 17-18, il quale parla a proposito dell'epistola di una "forma" polivalente, pronta ad adeguarsi di volta in volta alle regole di altri generi non avendone di proprie.

25. Cfr. A. PASTORINO, *Opere di Decimo Magno Ausonio*, Torino, 1971, p. 94.

26. Così ad esempio il Bordolese offre una panoramica, seppur molto generica, dei libri che l'amico Paolo avrebbe potuto consultare nel suo podere di Saintes: AUSON., *epist.* 8, vv. 25-34.

Queste caratteristiche si riscontrano anche nell'epistola nona, in cui la struttura e i temi propri dell'inno sono sovrapposti e combinati con i caratteri propri del βασιλικός λόγος, come teorizzati ad esempio da Menandro di Laodicea. Nella sezione in prosa dell'epistola che funge da prefazione, infatti, è posta l'affermazione dell'inadeguatezza dell'autore dinanzi alla grandezza delle lodi che dovrebbero essere attribuite al destinatario. Si aggiunge l'augurio che egli non si offenda ma piuttosto sia clemente e generoso, rispettando dunque fedelmente quanto suggerito da Menandro²⁷. Seguendo ancora le raccomandazioni dell'autore del Περί Ἐπιδεικτικῶν, dopo l'enumerazione delle qualità dell'oggetto della lode Ausonio ne menziona la stirpe²⁸ e, dopo aver parlato dell'origine del suo nome, nell'epilogo leva una preghiera finale²⁹. Ovviamente nel trattato preso in considerazione la casistica è molto più ampia e sono menzionati numerosi altri elementi da valutare nel comporre un encomio, tra i quali il Nostro ha scelto solo quelli che si addicevano all'elogio informale e non troppo pomposo del prefetto del pretorio, ponendoli però nell'ordine preciso indicato da Menandro, rispecchiando così la sua abitudine da retore consumato.

La scelta dei moduli dell'inno per tessere le lodi di Probo risponde dunque all'amore del Bordolese per l'intersezione di generi ed offre il destro per un gioco erudito, tutto da assaporare tra gli appartenenti alla cerchia ristretta di chi sia in grado di decifrarlo. È degno di attenzione, tuttavia, il fatto che, nel conferire un andamento innico all'omaggio letterario dedicato al prefetto del pretorio, Ausonio utilizzi un metro giambico. *Volucripes dimetria*, lo definisce il poeta: in un solo verso vengono posti in nesso due neologismi ausoniani, ideati appositamente per introdurre a Probo il dono delle favole di Tiziano, dal quale è tradotto in una prosa semplice il 'trimetro d'argomento esopico'³⁰.

Volucripes è definito anche il gambo che Ausonio esorta nell'epistola diciannove a volare da Paolino per portargli i suoi saluti. Significativamente, anche in questo caso il Nostro si produce in un vero e proprio inno in trimetri giambici dedicato al metro stesso. *L'Anrede* al metro, composta mediante l'uso tipico del *Du-Stil*, è corredata anche qui dal caratteristico apparato innico; dopo le enumerazioni delle virtù del gambo³¹ viene menzionato l'episodio della sua nascita³², al quale segue la preghiera, che in questo caso si sovrappone all'invio dei saluti a

27. MEN. RH., 368, l. 8-15.

28. MEN. RH., 370, l. 9-12.

29. MEN. RH., 377, l. 28-30.

30. AUSON., *epist.* 9b, vv. 74-81.

31. AUSON., *epist.* 19b, vv. 1-7.

32. AUSON., *epist.* 19b, vv. 10-13.

Paolino³³. Una serie di assonanze e riprese foniche, inoltre, contribuisce a conferire parodicamente quel tono maestoso di cui un inno dovrebbe essere fornito³⁴.

Ancora una volta, dunque, troviamo il nesso tra la forma innica e il metro giambico. Certamente quest'ultimo viene preferito al metro eroico per la sua leggerezza, ideale per porgere dei saluti agili e veloci a Paolino, rispondendo contemporaneamente alla scelta programmatica, espressa nella sezione in prosa dell'epistola, di una poesia giocosa, polita al cesello del disimpegno di stampo catulliano³⁵. La scelta metrica, insomma, risponde allo stesso tempo all'esigenza di agilità e alla contrapposizione di una poesia leggera alla pesantezza dell'esametro richiesto da Paolino³⁶, permettendo inoltre al Nostro di cedere alla tentazione del gioco letterario cui del resto ricorre anche nell'epistola 13³⁷ (forse dietro suggestione del *de metris* di Terenziano Mauro³⁸).

Allo stesso modo nell'epistola nove sarà stata decisiva l'alata leggerezza del giambico, ideale per inviare degli omaggi eleganti ma veloci all'illustre destinatario del dono che accompagnano. In questo caso il loquace Bordolese si esibisce in una prova di poesia raffinata quanto leziosa, definita garrula ed ingannatrice poiché espressione del prolisso delirio di cui egli spesso si compiace. A fronte dell'uso generalizzato dell'esametro e del distico elegiaco, la scelta di un metro giambico

33. AUSON., *epist.* 19b, vv. 23-28.

34. AUSON., *epist.* 19b, vv. 23-26: «Dic '<te> ualere', dic, 'saluere te iubet / amicus et uicinus et fautor tuus, / honoris auctor, altor ingenii tui.' / Dic et 'magister', dic 'parens', dic omnia / blanda atque sancta caritatis nomina, / 'Aue'que dicto, dic 'uale' et actutum redi.» La reiterazione di *dic* risponde alla volontà di enumerare i debiti affettivi che Paolino ha nei confronti del maestro, ed è coniugata anche in questo caso con una serie di assonanze, nonché un chiasmo (*dic te valere, dic saluere te*) ed un poliplotto ('Aue'que dicto, dic 'uale'), posto anche questo in un chiasmo.

35. AUSON., *epist.* 19a: «De quo opusculo, ut iubes, faciam: exquisitum universa limabo et quamvis per te manus summa contigerit, caelum superfluae expolitionis adhibebo, magis ut tibi paream quam ut perfectis aliquid adiciam.»

36. L'impiego del trimetro giambico nel preludio agli esametri promessi a Paolino potrebbe assumere un ulteriore significato: si ricollegherebbe, infatti, all'uso diffuso in epoca tardoantica di far precedere una prolalia giambica ai componimenti esametrici. Cfr. AUSON., *epist.* 19a, p. 218, l. 17-20: «paucis iambicis praeludendum putavi, dum illud quod a me heroico metro desideras incohatur». A proposito della *prolalia* cfr. K. MRAS, «Die *prolalia* bei den griechischen Schriftstellern», *Wiener Studien*, 64, 1949, p. 71-81; A. CAMERON, «Pap. ant. iii 15 and the iambic preface in Late Greek Poetry», *Classical Quarterly*, 20, 1970, p. 119-129; F. FELGENTREU, *Claudians praefationes: Bedingungen, Beschreibungen und Wirkungen einer poetischen Kleinform*, Stuttgart – Leipzig, 1999, p. 51-54, 213.

37. AUSON., *epist.* 13, vv. 82-96.

38. Cfr. TER. MAUR., 2182 ss.

in questa sede significa assecondare il gioco di intersezioni di cui l'intera produzione ausoniana è permeata, permettendo al poeta di ricollegarsi ad una tradizione letteraria secolare che per tale genere si era servita di una vasta gamma di metri diversi. Da questo punto di vista, oltre alle scelte lessicali, i *poetae novelli* potrebbero aver fornito al Bordolese anche suggestioni metriche. Alfio Avito, ad esempio, fa uso del dimetro giambico κατὰ στίχον nei frammenti pervenutici dei suoi *Libri excellentium*³⁹, mentre Settimio Sereno opta nell'inno a Giano⁴⁰ per il tetrametro coriambico, attuando una scelta metrica innovativa in combinazione con la materia innica.

Recupero del passato, gioco con metri e forme, ripresa ed innovazione: nel compiere queste operazioni Ausonio non è solo nel panorama letterario del suo secolo, ma a far compagnia alla sua epistola-inno in dimetri giambici si possono annoverare gli inni di Ambrogio, che fanno eco allo sperimentalismo inaugurato da Ilario di Poitiers. Per quanto riguarda le scelte metriche, è stato sottolineato a proposito della produzione epistolare ausoniana da una parte l'uso generalizzato dell'esametro e del distico elegiaco, secondo una tendenza riscontrabile in generale nella letteratura del periodo tardoantico, e dall'altra la maggiore libertà nell'uso di metri insoliti, dovuti alla "plasmabilità" dell'epistola poetica⁴¹. Va comunque evidenziato che, se la lettera in versi costituisce un genere aperto, capace di assumere di volta in volta forme attinte da tutto l'immaginario letterario precedente, tale versatilità deve tradursi necessariamente nell'impiego di un preciso metro che rispecchi il *genus* di cui ciascuna epistola all'occasione assuma i modi; una scelta metrica a discapito di un'altra non è segno di una maggiore libertà del poeta, bensì della perfetta coerenza con cui questi coniuga un determinato genere adombrato dalla forma epistolare con il metro relativo. Ma se gli equilibrismi metrici e formali della poesia di Ausonio sono finalizzati ad un gioco forbito, che faccia brillare il componimento non tanto per l'originalità dei contenuti quanto per le acrobazie compiute con la pura forma, per gli autori cristiani il ritorno alle forme arcaiche e la loro rielaborazione sono volti a ricollegare l'esperienza poetica cristiana al passato, offrendo una via per la sua legittimazione, al contempo adottando un metro agile, adatto alla recitazione e che aiuti la memoria. Il metodo dell'inversione, sostituzione e combinazione non si riferisce, come sostiene Jacques Fontaine⁴², solo alla poesia cristiana, ma è un'operazione comune

39. Sulla scelta metrica adottata da Alfio Avito cfr. S. MATTIACCI, *I frammenti dei poetae novelli. Introduzione, testo critico e commento*, Roma, 1982, p. 36-38.

40. SEPT. SER., 23.

41. F.E. CONSOLINO, «Metri temi e forme letterarie nella poesia di Ausonio», in *Forme letterarie nella produzione latina di IV-V secolo*, F.E. Consolino (a cura di), Roma, 2003, p. 147-194.

42. J. FONTAINE, *Letteratura tardoantica. Figure e percorsi* (traduzione a cura di C. Moreschini), Brescia, 1998, p. 107; cfr. Tz. TODOROV, *Les genres du discours*, Paris, 1978, p. 47.

all'intera *élite* culturale del IV sec., che con motivazioni diverse parte dall'assunto della funzione paradigmatica del passato per potersi muovere con estrema libertà entro le norme da esso imposte.

Il vecchio precettore di Graziano e la sua guida spirituale, pur così diversi, agiscono dunque nella medesima temperie culturale: agli inni ambrosiani che salutano le ore di preghiera della giornata sembrano rispondere le Efemeridi del Bordoiese, la trasposizione poetica della genesi biblica del vescovo di Milano risponde al medesimo gusto che porta il giovane Paolino ad inviare al suo maestro la parafrasi in versi del *de regibus* di Svetonio⁴³. La stessa propensione per la metamorfosi, la stessa disinvoltura nel giocare con le forme, negli stessi anni: ma ciò che per Ausonio è un gioco erudito, per Ambrogio è un omaggio offerto al Signore, in cui la funzionalità ed il contenuto sono esaltati dalla forma, non soffocati da essa.

Sara FASCIONE
Università degli Studi di Napoli Federico II

43. AUSON., *epist.* 17, p. 216, l. 14-17: «His longe iucundissimum poema subdideras, quod de tribus Suetonii libris, quos ille de regibus dedit, in epitomen coegisti tanta elegantia, solus ut mihi uideare assecutus, quod contra rerum naturam est, breuitas ut obscura non esset.»

TABLE DES MATIÈRES

AVERTISSEMENT	7
---------------------	---

I. ÉTUDES PORTANT SUR PLUSIEURS ŒUVRES D'AUSONE

Luca MONDIN, «Ausone grammairien»	13
Étienne WOLFF, «Les jeux de mots chez Ausone»	33
Alfredo Mario MORELLI, «Catulle est-il un classique pour Ausone ? La connaissance et l'émulation de Catulle chez Ausone»	43
Bertrand LANÇON, « <i>Medicina triplex</i> . Les médecins et la médecine dans l'œuvre d'Ausone»	63
Vincenzo MESSANA, « <i>Siculum litus in Ausonio</i> »	75
Franz DOLVECK, «Prolégomènes à une nouvelle édition critique des œuvres complètes d'Ausone : la collection Z»	87

II. ÉTUDES PORTANT SUR UNE ŒUVRE PARTICULIÈRE D'AUSONE

Jean-Pierre CAILLET, «Commentaires – et silences – d'Ausone sur le paysage monumental mosellan»	115
Martin BAŽIL, «Le <i>Cento nuptialis</i> et les critères du succès d'une composition centonisée d'après Ausone»	131
Charles GUITTARD, «Le <i>De feriis Romanis</i> d'Ausone»	147
Andrea BALBO, «Ausonio oratore: tecniche argomentative e prassi retorica nella <i>gratiarum actio</i> »	159
Benjamin GOLDLUST, «La mise en scène de l'écriture dans la <i>Gratiarum actio</i> d'Ausone»	183
Silvia MATTIACCI, «Bissula <i>ambigua puella</i> »	195
Giampiero SCAFOGLIO, «Ausone et sa petite élève. L'idée de l'intégration culturelle dans la <i>Bissula</i> »	217
Marc THOMALLA, «Ausone et Bissula: les influences de l'héritage affectif du vieux poète bordelais sur sa relation avec la jeune Suève»	227

Camille BONNAN-GARÇON, « Jeux de mots et jeux de lettres : l'humour dans la correspondance d'Ausone »	247
Sara FASCIONE, « <i>Volucripes dimetria</i> : l'inno in dimetri giambici in Ausonio »	263
Lucia FLORIDI, « Ausone et Palladas »	273
Étienne WOLFF, « Ausone traducteur du grec : quelques cas significatifs »	289
Daniel VALLAT, « Structures dynamiques et tropisme culturel dans les recueils épitaphiques »	301
Florian LEPETIT, « <i>Nero saeuus, Nero dirus, Nero matricida</i> : la place singulière de Néron dans les <i>Caesares</i> d'Ausone »	319

III. INFLUENCE D'AUSONE

Francesca Romana NOCCHI, « Ausone dans les <i>Epigrammata Bobiensia</i> : traduction et émulation »	331
Luciana FURBETTA, « Présence d'Ausone dans les panégyriques de Sidoine Apollinaire »	349
Marisa SQUILLANTE, « Dalla <i>poetandi ineptia</i> di Ausonio alle <i>nugae poetarum cantilenosae</i> di Sidonio Apollinare »	367
Gaëlle HERBERT DE LA PORTBARRÉ-VIARD, « L'influence de la <i>Moselle</i> sur Venance Fortunat »	377
TABLE DES MATIÈRES	403

COLLECTION DES ÉTUDES AUGUSTINIENNES
SÉRIE ANTIQUITÉ 204

Ausone en 2015 : bilan et nouvelles perspectives. Textes réunis et préparés par Étienne WOLFF.

Ce volume *Ausone en 2015 : bilan et nouvelles perspectives* contient les communications prononcées au colloque international qui s'est tenu, sous le même intitulé, à l'Université de Paris Nanterre les 8 et 9 octobre 2015. Elles émanent toutes de spécialistes reconnus du sujet et sont présentées ici selon un ordre thématique.

Si Ausone a longtemps souffert d'une image défavorable, un renversement s'est à juste titre opéré et on reconnaît désormais en lui un auteur majeur du IV^e siècle. Ces dernières années, une abondance de publications a renouvelé l'approche de son œuvre. Cette situation invitait à dresser un bilan des études ausoniennes tout en ouvrant à des perspectives nouvelles. C'est à quoi a tendu ce colloque, où de nombreux aspects de la vie et de la production d'Ausone ont été abordés.

Cet ouvrage offre donc une synthèse sur Ausone, mais il propose aussi des interprétations, des pistes, des idées nouvelles. À ce double titre, il nourrira la réflexion des spécialistes de l'Antiquité tardive, quel que soit leur domaine.

This volume *Ausone en 2015 : bilan et nouvelles perspectives* contains the papers delivered at the international conference, held under the same title, at the University of Paris Nanterre on 8 and 9 October 2015. They all come from recognized specialists in the subject and are presented here in a thematic order.

Although Ausonius has suffered for a long time from an unfavorable image, a reversal has rightly been made, and we now recognize him as a major author of the fourth century. In recent years, an abundance of publications has renewed the approach of his work. This situation invited us to draw up the results of Ausonian studies while opening up new perspectives. That's what the conference was about, where many aspects of Ausonius' life and production were discussed.

The book offers a synthesis of knowledge on Ausonius, but it also proposes new interpretations, research paths, ideas. By these two aspects, it will interest all the specialists of late antiquity, regardless of their field.

Liste des volumes de la Collection,
série Antiquité et série Moyen Âge et Temps Modernes, en fin d'ouvrage

Diffusion exclusive : Brepols
www.brepols.net



9 782851 212948

ISBN : 978-2-85121-294-8

ISSN : 1158-7032

52 €